

Così muore anche la politica

BONANATE

A PAG. 15

Il commento Israele-Palestina, così muore anche la politica



Luigi Bonanate

NON SONO NÉ ISRAELIANO NÉ PALESTINESE, MA SOFFRO COME SE FOSSI ISRAELIANO O PALESTINESE. Condanno la violenza degli uni e degli altri, perché - quali giustificazioni che entrambi possano avanzare - la violenza ti mette sempre dalla parte del torto. So che di questo passo, le cose andranno sempre peggio, e più che altro temo che nessuno se ne preoccupi troppo. Quel che sta succedendo in questi giorni in Palestina riguarda tutto il mondo, tutti noi, molto più che l'esito dei Mondiali di calcio, ma ogni tanto mi sembra di esser solo a pensarlo. Eppure, la strada da seguire, ogni tanto ci viene indicata: è quella di mettersi «al di sopra della mischia», non con superbia ma con la partecipazione di chi vuole il bene dell'uno e dell'altro: questo, insomma, il consiglio che dava Romain Rolland, esattissimamente 100 anni fa quando francesi e tedeschi stavano incominciando a scannarsi.

Il punto è che dobbiamo cercare di metterci al di sopra delle parti nel senso di metterci in mezzo per separarle, in primo luogo, e poi aiutare entrambe a ridefinire i propri obiettivi, le possibilità che hanno, i costi che rischiano di dover pagare. Chi è dentro la mischia, ne è accecato, tutto si fa estremo e non si vede altro che il nemico da abbattere, senza il quale noi stessi perderemmo il senso della lotta. Ma capita anche che chi se ne sta al di fuori, creda di esserne superiore, al punto da lasciare che le cose vadano come devono, perché non c'è nulla da fare. Ma forse proprio in ciò si nasconde l'atteggiamento peggiore, che è quello di chi in realtà si trova (e non lo capisce) al di sotto della mischia!

Diciamocelo, una volta per tutte. Non sono americano, ma mi sento statunitense come israeliano o

palestinese, e da americano mi chiedo: ho fatto qualche cosa per aiutare chi vive peggio di me? Sono andato in Iraq a migliorare le condizioni di vita di quei poveri diavoli, non vado in Siria perché non voglio mischiarmi negli affari di quegli altri poveri diavoli? No, qui c'è qualche cosa che non quadra. Come mai, oggi come non mai, l'Occidente si avvolge nel suo manto e cerca di non vedere e, più che altro, tace? Quale condanna divina ha colpito il Medio Oriente? Una volta si diceva che - bipolarismo imperante - certe cose non si potevano fare, non bisognava provocare l'orso russo che altrimenti si sarebbe risvegliato... Ebbene, sono passati 25 anni da allora: abbiamo avuto tutto il tempo necessario per impostare una limpida e saggia politica estera che avrebbe potuto portare l'Occidente ad affrontare, senza ambiguità e senza sofismi diplomatici, le grandi questioni del mondo, a partire proprio da questa, israelo-palestinese, la più vecchia di tutte. Invece, l'Occidente tace, e si gira dall'altra. Il nostro Presidente della Repubblica è l'unico che abbia fatto sentire la sua voce ammonendo entrambe le parti sugli eccessi della loro violenza. Ma non abbiamo sentito Obama, non abbiamo sentito Merkel, né Cameron, né Hollande e persino neppure Putin (e a Papa Francesco nessuno ha fatto caso).

Mentre a Gaza e dintorni si muore e ancora di più si morirà nei giorni prossimi, noi stiamo uccidendo la politica, dimostrandone nei fatti il fallimento o l'inutilità. Possibile che la politica estera sia soltanto il balletto degli statisti, che passano in rassegna picchetti d'onore, che discutono su chi sarà l'Alto Rappresentante europeo per la politica estera, ma non sanno indignarsi? E noi tutti, anche noi, che cosa facciamo, che cosa diciamo? Dov'è quell'opinione pubblica che rappresenta uno dei baluardi della democrazia? Di questo passo, la democrazia impallidisce, e l'opinione pubblica si appanna...

